

WINCKELMANN, TOUSSAINT E FEDERICO II DI
PRUSSIA. SCENARI SETTECENTESCHI DALLA FINE
DELLA GUERRA DEI SETTE ANNI ALL'EPOCA
DELLA GLOBALIZZAZIONE CULTURALE

ELENA AGAZZI (*)

Il libro di Stefano Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell'Histoire de l'art chez les anciens di Winckelmann* (2011) rappresenta più di una ragione di gioia per gli studiosi del classicismo europeo. Da un lato la scoperta del manoscritto con la parziale traduzione in francese della *Geschichte der Kunst des Altertums* (Storia dell'arte nell'antichità)¹ di J.J. Winckelmann, redatta

(*) Università degli Studi di Bergamo, Italia. E-mail: elena.agazzi@unibg.it

¹ Johann Joachim Winckelmann's *Geschichte der Kunst des Altertums*, Dresden: in der Waltherischen Hof-Buchhandlung, 1764; L'edizione attuale a cui riferirsi è la *Geschichte der Kunst des Altertums*, Text: Erste Auflage Dresden 1764 - Zweite Auflage Wien 1776, hrsg. von Adolf H. Borbein, Thomas W. Gaethgens, Johannes Irscher und Max Kunze, Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 2009; tr. italiana Id., *Storia dell'arte nell'antichità*, tr. di M.L. Pampaloni, con uno scritto di Elena Pontiggia, SE, Milano 1990. Cfr. per una rapida panoramica sulla storia della stesura e dell'edizione della *Storia dell'arte nell'antichità* dal 1755 al 1825: Marcel Baumgartner, »Gewillet, ein ganz anderes Werk aus derselben zu machen«. *Zur Entstehungs- und Editions-geschichte von Johann Joachim Winckelmanns Geschichte der Kunst des Altertums, 1755-1825*, in: Pascal Griener und Kornelia Imesch (Hg.), *Klassizismen und Kosmopolitismus. Programm oder Problem? Austausch in Kunst und Kunsttheorie im 18. Jahrhundert*, Schweizerisches Institut für Kunstwissenschaft, Zürich 2004, pp. 59-88. Nell'articolo è contenuta in appendice una tavola sinottica che confronta la struttura dell'opera winckelmanniana tra le edizioni di Dresda del 1764, di Vienna del

di François-Vincent Toussaint e ritrovata tra le carte di archivio del traduttore italiano del Winckelmann, Carlo Amoretti², consente, come scrive Ferrari, di seguire con una certa precisione una parte della revisione compiuta da Winckelmann sulla prima edizione della *Geschichte der Kunst des Altertums*, in vista di una seconda edizione, prima che la prematura morte del tedesco, avvenuta a Trieste in seguito a un'aggressione (1768), lo strappasse ai suoi compiti. Come sappiamo, infatti, la prima versione dell'opera dell'antichista, pubblicata nel 1764, lo aveva lasciato insoddisfatto, non da ultimo per quel *melange* di storia ed estetica che ne rendeva poco chiara la scansione interna e per alcuni errori che aveva riscontrato, senza poter bloccare per tempo la stampa presso l'editore Walther. L'idea di realizzare una traduzione francese della *Storia dell'arte* fu in un primo tempo gestita direttamente dal Winckelmann, che pensava di eseguire da solo quest'impresa. In seguito abbandonò questo progetto e i primi passi per trovare un valido traduttore a Berlino furono intrapresi con l'aiuto di Heinrich Wilhelm Muzell von Stosch), ufficiale, diplomatico e collezionista (p. 37 ss.). Ferrari ricostruisce bene il clima di sospetto e di preoccupazione che aleggiava sulla realizzazione di un'opera importante, essendo a quel tempo impossibile tutelarsi da iniziative di traduzione non autorizzate all'estero³. Un motivo centrale di interesse si ricava, nel leggere questo libro, dal fatto di poter conoscere più da vicino la personalità di François-Vincent Toussaint (1715-1772), ovvero di uno dei protagonisti, minore ma non sottovalutabile, della cultura francese dell'Illuminismo settecentesco, e di seguirne i rapporti con la corte federiciana a partire dal 1764. La sorte gli concesse non più di otto anni di operosità sul suolo tedesco, ma le sue attività a Berlino presso l'*Accademia Reale delle Scienze* da una parte, e di docente di logica e di retorica presso l'*Accademia dei Nobili* dall'altra, furono motivo di grande apprezzamento da parte di Federico II. In ogni caso, di questo stu-

1776, di Milano del 1779, di Roma del 1783-84, di Lipsia del 1781, di Dresda del 1809-1815 e di Donauöschingen del 1825.

² Cfr. Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann. Enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, PUF, Paris 2000, pp. 43-47. Anche Ferrari rileva alla fine della parte del suo saggio che quest'opera di Winckelmann è in perenne trasformazione (p. 151).

³ Stefano Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell'histoire de l'art chez les anciens di Winckelmann*, edizioni siride, Rovereto 2011, p. 22 ss.

dioso si sapeva finora molto poco, essendo caduto nell'oblio anche il suo ruolo di pregevole traduttore.

FEDERICO II E LA CULTURA FRANCESE: UN INCONTRO FECONDO

Ferrari cita nella bibliografia di riferimento per i suoi studi sul rapporto tra Toussaint e Federico II un saggio del 1989 di Martin Fontius e Rolf Geissler, *Französische Aufklärer in Berlin*⁴, che fornisce importanti spunti per comprendere in quale temperie culturale si trovò immerso l'ex-giurista francese una volta approdato alla corte di Berlino e Potsdam.

Come ricorda Ferrari (p. 97) la Guerra dei Sette Anni si è conclusa da pochi mesi e Federico II sente più che mai il bisogno di avvalersi della competenza dei francesi per risanare la situazione tedesca: quella finanziaria, ancor prima di quella spirituale e intellettuale. Prova ne è il fatto che, avvalendosi della consulenza dello stimato d'Alembert, viene contattato il naturalista deista H elvetius, non tanto come autore del saggio *De l'esprit* (1758), che pieno di spunti sensisti e materialisti   stato condannato dall'arcivescovo e dal Parlamento di Parigi e solo tiepidamente apprezzato da Federico II, quanto come stratega finanziario incaricato di introdurre - sul modello delle *Fermes* francesi - dei contratti di locazione sul suolo germanico. In questo caso come in altri i *Philosophes* trovano in Prussia il *buen retiro* che li pu  sottrarre per qualche tempo alle ire della Chiesa e della giustizia.

Ma facciamo un passo indietro. Forse proprio per reazione al disprezzo del padre Federico Guglielmo I di Hohenzollern nei confronti dei francesi e per la costante presenza di una governante, Madame Recoules, che in trent'anni non ha tentato neppure di imparare il tedesco, Federico II incomincia a guardare con ammirazione al mondo francese e ad aspirare, una volta insediatosi a Potsdam (*Sans Souci*) nel 1747, ad averne a corte i massimi rappresentanti intellettuali. Fra tutti spicca la figura di Voltaire, con cui il sovrano inizia a corrispondere dal 1736, e che tuttavia sosta a Berlino solo dal 1750 al 1753. Mentre Federico II intreccia una sempre pi  fitta relazione con

⁴ Martin Fontius/ Rolf Geissler, *Französische Aufklärer in Berlin*, in: Wolfgang F rster (Hg.), *Aufkl rung in Berlin*, Akademie Verlag, Berlin 1989, pp. 229-264.

l'Illuminismo francese, decide di riabilitare il filosofo Christian Wolff⁵, che era stato privato, nel 1723, da Federico Guglielmo I della cattedra di logica e metafisica a Halle. Il padre di Federico II, timoroso del fatto che la sua dottrina potesse minare la saldezza dello spirito militare e la compattezza dell'esercito prussiano, si fa convincere dai Pietisti di Halle (in primis August Hermann Francke) a licenziare l'incomodo autore di un discorso tenuto nel 1721, il *Pomum Eridis, hoc est, De Sapientia Sinensium Oratio*, in cui loda la filosofia morale di Confucio.

Il successore al trono di Prussia Federico II (1740-1786), cui si imputa di aver avuto poco spirito pratico e molte passioni in campo umanistico, non ha più motivo di temerne l'influenza negativa sui sentimenti di fedeltà alla corona e alle armi e anzi, incomincia a dedicarsi in modo costante alla lettura delle opere di Wolff, cui resta sostanzialmente fedele fino alla morte per quanto riguarda il problema metafisico. Questo fatto smentisce la tesi di Dilthey⁶ circa un completo disinteresse del sovrano per la cultura filosofica tedesca a tutto vantaggio di quella francese. Tanto più che Federico II trova un'utile conferma alla propria prospettiva assolutistico-illuminata nell'idea del filosofo che l'innata inclinazione alla perfezione e alla felicità degli esseri umani debba realizzarsi attraverso e nello Stato⁷.

Fontius e Geissler non esitano a vedere in Federico II un eclettico con molte ambivalenze ideologiche. La sua vicinanza ad un pensiero indipendente dalla religione rivelata e tollerante nei confronti delle varie confessioni, che fa di lui non un antireligioso, ma un monarca cui sta a cuore la lotta al pregiudizio e alla superstizione, diventa ancora una volta tangibile con la chiamata a Berlino di Toussaint. Costui, come racconta dettagliatamente Ferrari, pubblica nel 1748, sotto il *nom de plume* "Panage", un'opera filosofico-letteraria con il titolo di *Les Moeurs* (I costumi) che infiamma i cuori di molti intellettuali come Lord Chesterfield o il Marchese d'Argens (pp. 64-65), ma fa infuriare

⁵ Cfr. Michael Albrecht, *Thema: Die natürliche Theologie bei Christian Wolff*, Meiner, Hamburg 2011

⁶ Martin Fontius/ Rolf Geissler, *Französische Aufklärer in Berlin*, op. cit., p. 230, con riferimento a Wilhelm Dilthey, *Studien zur Geschichte des deutschen Geistes*, B.G. Teubner, Leipzig 1927, p. 128 ss.

⁷ Cfr. Christian Wolff (1679-1754): *Vernünfftige Gedanken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt* (1720) e *Vernünfftige Gedanken von dem gesellschaftlichen Leben der Menschen* (1721).

molti più pensatori moderati e conservatori, tra cui Maupertuis. Tuttavia costui, già nel 1751, essendo Presidente della *Preußische Akademie der Wissenschaften*, lo fa eleggere con il beninteso beneplacito del sovrano, contemporaneamente a Diderot, come suo membro.

Ferrari tratteggia in modo vivido la personalità di Toussaint, il quale, come si direbbe oggi, “non riesce mai veramente a sfondare”, anche se il travagliato successo del suo scritto del 1748 gli fa sfiorare per un momento la fama di Diderot, di cui è grande amico ed estimatore: “Pur avendo in comune lo slancio passionale e entusiastico dell’amico, a Toussaint manca comunque la stessa energia e la medesima persuasione. Egli condivide soprattutto l’idea, espressa da Diderot nei suoi scritti e in particolare all’interno dell’*Encyclopédie*, del primato della virtù che si contrappone sia alla società che alle arti umane. Tuttavia, Toussaint non sembra essere in grado di sostenere il peso di quei pensieri con tutte le loro gravi conseguenze. Dopo questa prima fase della sua carriera intellettuale, dove le sue idee si avvicinano a quelle di Diderot, ma anche a quelle del primo Rousseau, egli se ne allontana sempre di più. Il suo capolavoro, *Les Moeurs*, rappresenta allo stesso tempo il vertice della sua carriera intellettuale, ma anche l’inizio della sua involuzione spirituale, come se le premesse contenute in esso non potessero avere un effettivo svolgimento all’interno della sua parabola culturale” (p. 69). Il progetto dell’*Encyclopédie* si rivela un’esperienza sfortunata per Toussaint, in quanto – per motivi ancora oggi oscuri – rinuncia spontaneamente o viene allontanato da Diderot e d’Alembert e sostituito da Antoine-Gaspard Boucher d’Argis (p. 71).

In seguito, Ferrari ne accompagna con documentata sapienza le attività “di basso profilo”, che lo costringono a svolgere ruoli di revisore di testi (tra l’altro, di alcune opere di Maupertuis), di correttore di bozze, di traduttore e di giornalista; la conoscenza ravvicinata della vita lavorativa che Toussaint svolge a Parigi, mirata a mantenere - con proventi non sempre certi - una numerosa famiglia, spiega in seguito la ragione per cui il francese non accolga immediatamente l’offerta fattagli dal sovrano per averlo con sé. Essa, di natura essenzialmente economica, non passa inosservata agli occhi di Federico II, che a breve distanza dall’andata di Toussaint a Berlino, nel 1764, giudica “molto finanziario e poco filosofico” il suo atteggiamento. Questo episodio ha un suo precedente nel 1753, quando Toussaint si trova ancora in Francia e non a Bruxelles, come in seguito, allorché mostra la propria riluttanza a lasciare i molti lavori iniziati per accettare uno stipendio in Prussia giu-

dicato insufficiente. Le trattative si interrompono a causa della Guerra dei Sette Anni.

Federico II si mostra evidentemente sensibile alla fama di uomo di cui hanno stima personaggi come Diderot e d'Alembert, ma anche alla recensione del francese dell'opera storica che egli ha scritto con il titolo *Mémoires pour servir à l'histoire de la maison de Brandebourg*, apparsa a Berlino nel 1751. Tale recensione esce sul «*Mercur de France*» come *Lettre de M. Toussaint à un Ami* e contiene una serie di elogi allo spirito tollerante dell'estensore, al tono fiero e soprattutto al taglio filosofico, piuttosto che storico, del trattato. Non pochi apprezzamenti riguardano il francese scritto dell'autore, che pur non essendo madrelingua, padroneggia la sintassi e lo stile in modo degnissimo. Con queste osservazioni, come evidenzia ancora Ferrari, Toussaint si propone come mediatore culturale tra la Prussia e una Francia che tende ad accogliere sotto un manto di pregiudizio opere di autori stranieri scritte in francese. Toussaint viene peraltro subito considerato da Federico II come un lettore personale ideale, che potrebbe compensare la perdita di La Mettrie, morto l'11 novembre 1751.

Il fatto che l'andata a Berlino di Toussaint venga per il momento procrastinata e sia frenata da una guerra che Vincenzo Ferrone giudica per proporzioni ed esiti “la prima vera guerra mondiale moderna perché non si combatté solo tra russi, austriaci, prussiani o svedesi sui campi di tutta Europa, ma anche tra francesi, spagnoli e inglesi in ogni angolo del mondo”⁸, lo rende successivamente attore di una parabola europea in cui l'Antico Regime lascia il posto alla stagione delle grandi riforme di Federico II, di Caterina di Russia e di Giuseppe II. È l'epoca in cui si comincia a riflettere “sulla sociabilità dei moderni e sulla costruzione di una società civile e di una civiltà europea differente dal passato, sulla creazione di un'economia moderna capace di conciliare virtù e ricchezza, sviluppo ed equità”⁹.

Grete Klingenstein, che nel *Dizionario storico dell'Illuminismo* codensa con grande competenza in poche pagine la situazione della Germania nel '700, dovendo seguire in parallelo i processi di cambiamento in atto nel mondo cattolico e in quello protestante, mostra come fosse proprio l'interazione tra lo svilupparsi di una “storia pragmatica

⁸ Cfr. Vincenzo Ferrone, *Lezioni illuministiche*, Laterza, Bari 2010, p. 160.

⁹ Ibidem.

dell'umanità" (*Universalgeschichte*) - coniata dai filosofi francesi e britannici - e la riflessione sulle "nuove categorie del cambiamento e della valutazione artistica" da parte di figure come Baumgarten e Winckelmann a definire norme innovative di giudizio culturale e più chiari criteri di gusto. Ciò permette di capire in quale contesto si trovi ad operare il Toussaint a Berlino, una volta superate le prevedibili resistenze nei suoi confronti in quanto francese di media fama, in quanto intellettuale che in passato ha suscitato scandalo con i suoi scritti sul primato di una morale naturale svincolata da credenze religiose e riti esteriori e come soggetto che potrebbe occupare alcune cariche ambite anche da altri¹⁰.

TOUSSAINT A BERLINO

Per quanto Federico II non sia teso come il padre a puntare sul rafforzamento dell'esercito da un punto di vista della ampiezza delle sue falangi, ha tuttavia a cuore un'adeguata istruzione dei cadetti di ceto nobile, per farne degli ufficiali preparati su vari fronti. Cionondimeno, se guardiamo agli insegnamenti impartiti durante i corsi, ovvero storia, geografia, filosofia, retorica, geometria, matematica, astronomia, meccanica, grammatica, francese, danza ed equitazione, diritto, solo i rimanenti due, ovvero tecnica delle fortificazioni e esercizi sul campo, mostrano lo scopo precipuo cui è destinata tale istruzione. È perciò un merito di Ferrari aver documentato in una panoramica più ampia la politica di Stato di Federico II, collegandola altresì alla sua visione pedagogica, e raccontando al contempo le modalità dell'inserimento di Toussaint nella *Académie des Nobles* e nella *Akademie der Wissenschaften* (p. 95 ss.). Se le due istituzioni dovevano trovare punti di raccordo nel contesto di una politica culturale prussiana, una delle ragioni della loro interazione era il sostegno dell'*Accademia delle Scienze* nei confronti della prima sotto il profilo economico e la possi-

¹⁰ Come ricorda Ferrari, l'assegnazione delle cattedre di logica e di retorica inferse un colpo al cuore al collega, già presente a Berlino, Le Guay de Prémontval, che come difensore della purezza della lingua francese (*Préservatif contre la corruption de la Langue Française* (1759-1764)), si sentiva già pronto a ricoprire quella carica. Cfr. Ferrari, *Il piacere di tradurre*, op. cit., p. 100.

bilità di travasarvi le competenze scientifiche dei membri grazie alle lezioni che sarebbero state impartite da questi stessi ai cadetti. Toussaint viene incaricato di insegnare logica (comprensiva di elementi di retorica e di poesia, “per formare il gusto”) “ma senza troppo pesare sulle diverse forme degli argomenti previsti dalla scuola”¹¹. Come prosegue Federico II nelle sue istruzioni, “la sua cura precipua sarà diretta alla giustizia dello spirito; sarà rigoroso nelle definizioni, non perdonerà loro alcun equivoco, alcun falso pensiero, alcun senso ambiguo. Li eserciterà il più possibile nella tecnica dell’argomentazione e li abituerà a tirare delle conseguenze dai principi e combinare le idee ecc...”¹². Apprendiamo dunque da questo esempio, come dalla menzione dei vari trattati redatti da Federico II in tema di didattica e di morale, quanto sia capillare la sua ingerenza nei programmi d’istruzione attivati per l’*Accademia dei nobili*.

La differente azione culturale svolta dal Toussaint nell’*Accademia delle Scienze* è già determinata dalla riconoscibilità ideologica del soggetto che, come scrive Ferrari, “viene immediatamente posto tra i «beaux-esprits», vale a dire i seguaci libertini e deisti di Voltaire, nemici della religione e della sana filosofia” (p.109). Dalla sua reazione al processo di ambientamento, però, emerge un carattere adattabile ai mutamenti, ma non disponibile a farsi congelare in una funzione precisa o in un ruolo fisso. Toussaint si impegna a imparare la lingua tedesca e vi riesce ad ottimo livello, investe molto tempo nel preparare relazioni per l’*Accademia delle Scienze* sapendo di potervi progredire in grado, si mette in luce come traduttore dal tedesco in francese, a cominciare dalla versione nella sua lingua delle favole di Christian Fürchtegott Gellert. Molte altre imprese sono realizzate da Toussaint nel campo della traduzione, tra le quali si annoverano due scritti di Seneca che rispondono ai suoi interessi per l’etica e per la condotta morale¹³, ma proprio la realizzazione di una traduzione in francese della *Storia dell’arte nell’antichità* sembra, curiosamente, essere più estranea alle competenze del ex-giurista. Ferrari formula, così, alcune ipotesi sul proces-

¹¹ *Instruction pour la direction de l’Académie des Nobles à Berlin* (1764), in: *Oeuvres de Frédéric le Grand*, 30 voll., Imprimerie Royale, 1846-1856, vol. IX, pp. 90.

¹² *Ibidem*.

¹³ Si tratta di *De beneficiis* e di *De clementia*; cfr. Ferrari, *Il piacere di tradurre*, op.cit., p. 122.

so formativo che ha rappresentato il preludio per Toussaint all'incarico di docente di belle arti (p. 129 ss.), ma sempre sulla scorta della corrispondenza intrattenuta all'epoca tra i suoi estimatori, tra i quali si ricordano il Baron von Stosch e Giovanni Francesco Salvemini da Castiglione. Costui era uno scienziato toscano che dal 1763 era stato impegnato da Federico II per insegnare matematica presso la scuola di artiglieria di Berlino. Sta di fatto che un uomo dalla cultura "enciclopedica" come Toussaint, definito un "ateniese" dallo stesso Federico II, assume anche l'insegnamento di storia delle belle arti per richiesta del sovrano e medita con ogni probabilità di approfittare della traduzione dello studio di Winckelmann come base per l'attività didattica. Sulla base della ricostruzione dei rapporti tra Winckelmann, che aspirava a diventare conservatore della biblioteca di Federico II, e il sovrano (pp. 133-135), che non ha particolare conoscenza né stima dei lavori dell'antichista, ci si conferma l'impressione che l'autore della *Storia dell'arte nell'antichità* abbia trovato - durante una vita fin troppo breve - non pochi ostacoli sul proprio cammino (tra cui la condizione posta dai suoi mentori a Roma in ambiente vaticano, perché si convertisse al cattolicesimo), nonché difficoltà nel coronare i sogni di una luminosa carriera. Toussaint impara a conoscere l'uomo e lo studioso Winckelmann grazie agli amici che sono attivi a Berlino, ottenendo informazioni di prima mano sulla sua personalità, ma anche confrontandosi con chi, prima di lui, ne ha tradotto le opere in francese. Tra costoro spicca Sulzer (p. 139)¹⁴, il quale si è peraltro prodigato senza successo per far richiamare Winckelmann in Germania. È fondamentale che Ferrari ritenga l'incompiuta traduzione in francese del testo winckelmanniano il segno della volontà di "dare a questo nuovo sapere [la storia dell'arte, a partire dall'antichità] la consacrazione continentale, nel pieno rispetto del pensiero del suo creatore, senza fraintendimenti e mistificazioni", cui si aggiunge il tentativo di rinsaldare i rapporti tra le varie componenti della cultura illuminista berlinese, divisa tra i fautori dei rapporti con la Francia e gli oppositori a questa inclinazione. Ma è anche rilevante il

¹⁴ L'opera più importante di Sulzer, che pure fu criticata da Herder come inutile se non per le parti di psicologia, è la *Allgemeine Theorie der schönen Künste* in quattro voll. (1771 - 1774). Di particolare interesse è il seguente studio sulla figura di Sulzer: Frank Grunert, Gideon Stiening (Hrsg.): *Johann Georg Sulzer (1720-1779). Aufklärung zwischen Christian Wolff und David Hume*, Akademie Verlag, Berlin 2011.

fatto che, grazie all'operazione di traduzione di un testo che doveva riscattarsi pubblicamente dopo l'uscita di una versione francese precedente di Gottfried Sellius, molto biasimata da Winckelmann, Toussaint proponga la *Storia dell'arte nell'antichità* secondo un registro letterario, piuttosto che scientifico, che meglio si confaceva allo stile dell'antichista e alle sue intenzioni concettuali, come del resto ricorda Salvatore Settis: "Ma l'arte greca evocata e divinata da Winckelmann, proprio perché calata in una visione tutta nutrita di valori attuali, subito assunse una nuova statura, divenne la matrice di un programma educativo non solo dell'artista, ma dell'uomo colto. Ideale etico e ideale estetico si fondavano in uno, in una visione tutta puntata, con tensione febbrile, non solo sulla costruzione di una metafisica del Bello, ma anche sulla certezza che dall'arte greca dovesse venire un nuovo impulso atto a trasformare nell'intimo l'uomo colto, per illuminazione e per disciplina dell'intelletto, a donargli una vita più piena, una più ricca interiorità"¹⁵.

La monografia di Ferrari, suddivisa in tre parti principali in cui si discute rispettivamente il carattere frammentario e in continua evoluzione dell'opera di Winckelmann, il ruolo di Toussaint come mediatore culturale tra Francia e Prussia e tra Berlino e l'Europa e, infine, le ragioni dell'incontro intellettuale tra il traduttore francese e Winckelmann (in appendice si trova la traduzione di Toussaint) ha un carattere circolare che corrobora le ragioni della ricerca e si avvale di un brillante tono narrativo nonostante il carattere saggistico del testo, mentre diventa decisamente specchio del "privato" laddove vi si introducono ampi passi dei carteggi tra i protagonisti di quest'epoca di grandi riforme culturali.

¹⁵ Salvatore Settis, *Classico, libertà, rivoluzioni*, in: *Futuro del 'classico'*, Giulio Einaudi editore, Torino 2004, pp. 44-50, qui, pp. 46-47.